OGGI

la Navicella pagina 338

DOMANI, *lunedì, sono all'ordine del giorno della Camera le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni presentate al governo sul disarmo della polizia. Argomento grave, di drammatica attualità, sul quale ogni interrogante, singolarmente o in gruppo, si sente appassionatamente impegnato: ce ne dà conferma la lettura dei documenti parlamentari, che abbiamo sott'occhio, ai quali il governo dovrà dare risposta. Naturalmente i punti di vista, gli atteggiamenti, le ricchezze e suggerimenti sono diversi, i socialproletari non la pensano come i liberali, i comunisti come i repubblicani, i socialisti come i missini. Ma tutti appaiono consapevoli che questo è uno dei problemi decisivi della nostra vita democratica, una questione sulla quale non sarebbe ammissibile non diciamo alcuno scherzo, ma neppure l'ombra, la parvenza di una sia pur remota futilità.*

Eppure, tra le interpellanze di domani ce n'è una che dice testualmente così: «Pucci di Barsento — *al ministro dell'interno* — Per sapere quali disposizioni urgenti intende adottare per tutelare la libertà e la incolumità di coloro che partecipano a manifestazioni musicali e a trattenimenti in locali pubblici e privati affinchè non si rafforzi il convincimento già largamente diffuso che l'individuo debba tutelare la propria incolumità con i propri mezzi». *Punto e basta. Ora, sia ben chiaro che anche la incolumità di coloro che vanno a teatro e a ballare deve essere tutelata e garantita: gli episodi della Scala e della Bussola, personalmente, non sono piaciuti neanche a noi. Ma l'idea che un deputato afferri la penna per ricordare esclusivamente al governo che un cittadino ha diritto di andare indisturbato a sentire* «Vissi d'arte, vissi d'amore» *o a prendere un drink da un amico, mentre, se qualcun altro scende in piazza per scioperare o per chiedere lavoro, Iddio ghela mandi buona e speriamo che gli vada bene, può venire soltanto a un signore che si chiami Pucci di Barsento, del quale ora, apprendendolo dalla sua stessa voce, vi diremo come nasce: e voi non vi meraviglierete più di come la pensa.*

Esiste un volume, alla Camera, detto «La Navicella» (dal nome della casa editrice che lo pubblica), che contiene la fotografia e i dati biografici di ogni parlamentare, da lui stesso forniti. La pubblicazione è interessante anche per questo, e forse soprattutto per questo: perchè ognuno indica, di sè, ciò che gli pare significativo, caratteristico e memorabile. Così, per rimanere al caso nostro, se voi prendete «La Navicella» e l'aprite a pagina 338 potrete leggere «Pucci di Barsento Emilio, del Gruppo parlamentare Liberale — E' nato a Napoli il 20 novembre 1914 e risiede a Firenze a Palazzo Pucci in via de' Pucci 6 (il palazzo Pucci fu costruito per la famiglia Pucci circa mille anni fa ed è stato restaurato in epoche successive dal Brunelleschi e dall'Ammannati). *L'on. Pucci non saprà mai quale spina ci toglie dal cuore, perchè la prima volta che l'abbiamo visto ci siamo domandati con angoscia:* «*Ma quello lì, non vivrà mica in una casa d'affitto?*». *No, rassicuratevi, e se glielo chiedete, essendo persona gentilissima, vi risponderà:* «*Caro amico, io risiedo a Firenze a palazzo Pucci in via de' Pucci, in quel palazzo Pucci che fu costruito per i Pucci. Naturalmente, fu una cosa un po' monotona, perchè sarebbe stato molto più originale se il palazzo Pucci fosse stato costruito per altri che col cavolo si chiamavano Pucci. Ma oramai è fatta. Stiamo lì da mille anni: Lei non sa come è comodo per il postino*».

Emilio Pucci

Forse, a questo punto, voi sospettate già che lo on. Emilio Pucci di Barsento appartenga a una famiglia distinta, ma lui, diffidente, teme che non lo abbiate ancora capito. Così, dopo avere detto del palazzo Pucci, continua («*La Navicella*» *della passata Legislatura, pag. 337):* «Appartiene a una delle più nobili famiglie fiorentine. La sua bisnonna per parte del padre è una nipote di Caterina di Russia. Sua nonna Barbara Nariskin appartiene ad una delle più note famiglie della Russia, da cui discende la madre di Pietro il Grande. La famiglia Pucci occupa fin dal Medioevo una posizione di primo piano nel campo artistico. Botticelli, Raffaello, Leonardo da Vinci, Donatello e i più famosi artisti fiorentini hanno ritratto i membri della famiglia Pucci». *Noi, e la prima volta che leggiamo questo passo storico e sempre ne siamo rimasti affascinati e sorpresi. Affascinati da queste nonne principesche, e sorpresi dall'idea che il marchese Pucci di Barsento si fa, come già ci accadde di notare, della appartenenza al campo artistico. Egli dice infatti che* «la famiglia Pucci occupa fin dal Medioevo una posizione di primo piano nel campo artistico» *perchè Botticelli, Raffaello, Leonardo, Donatello e compagnia bella immortale, hanno fatto i ritratti ai Pucci. Ma qui c'è un equivoco. Per appartenere al campo artistico, dovevano essere i Pucci a fare il ritratto ai Botticelli. Se, poniamo, l'on. Bonomi si facesse ritrattare da Guttuso, sarebbe forse Guttuso a entrare nella Federconsorzi?*

Illustrati così i fasti della famiglia, il marchese onorevole Pucci viene a parlare più propriamente di se e qui, tra la «Navicella» della passata Legislatura e questa della Legislatura corrente, c'è qualche differenza interessante. Eccone una: la volta scorsa non lo aveva detto, ma questa volta l'onorevole ci informa che «parla francese, inglese, tedesco, spagnolo e ha nozioni di altre lingue». *Deve averle imparate durante la campagna elettorale, e adesso, mentre scriviamo, quello, come niente, impara l'olandese, idioma del quale, a gesti, ha già «qualche nozione». C'è un'altra cosa, invece, che ha detto la volta passata e che ora non ripete. Eccola:* «La sua iniziale tendenza di dedicarsi alla carriera diplomatica viene dirottata dalla guerra». *Noi siamo pacifisti accaniti, ma quando vediamo certi ambasciatori e pensiamo all'onorevole Pucci, siamo tratti a pensare che di guerre non ce ne sono mai abbastanza.*

Adesso voi capite che un uomo cosiffatto non poteva non presentare l'interpellanza che vi abbiamo riferito, dove si parla delle manifestazioni musicali e dei trattenimenti pubblici e privati, cose sacrosante, ma non si dice una parola di Arola o di Battipaglia, cose più sacrosante ancora. Gli è che il marchese Emilio Pucci di Barsento pensa soprattutto, com'è del resto suo diritto, alla famiglia Pucci, che sta in via Pucci, a palazzo Pucci... (Scusate se ci interrompiamo, ma è già la terza volta che per riuscire a spiegare fino in fondo dove stanno i Pucci, abbiamo perso il treno).

Fortebraccio

Odio, violenza e repressione nell'Irlanda del Nord

Congiura del Papa o dei comunisti?

Le invettive arcaiche, da guerre di religione, di un fanatico pastore presbiteriano si fondono oggi, in un paese che per molti versi sembra essersi fermato a 400 anni fa, con il disperato tentativo conservatore di mantenere in vita, con ogni mezzo, i vecchi privilegi di tipo feudale - Intorno alla ventunenne Bernadette Devlin si riuniscono ora speranze e attese, mentre la situazione si aggrava

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 26

Odio, violenza, repressione: l'Irlanda del Nord è sull'orlo del disastro e — come ripete la stampa inglese — della guerra civile. La situazione è confusa. Nelle ultime ore un'altra esplosione ha fatto saltare l'acquedotto presso Annalong a cinquanta chilometri dalla capitale: Belfast (oltre quattrocentomila abitanti) è senz'acqua. Il partito dominante, unionista, è spaccato in due. La promessa governativa di concedere parità di voto ai cattolici nelle elezioni amministrative (approvata dal gruppo parlamentare con soli sei voti) ha approfondito la divisione. L'amministrazione O'Neill rischia di essere travolta dagli estremisti protestanti. Apparentemente impotente, Londra guarda con crescente apprensione il rapido succedersi degli eventi: teme di dover essere costretta ad assumere pieni poteri e responsabilità diretta per le sei tormentate province autonome che ricadono sotto la sovranità britannica. Le squadracce armate della destra e gli «ignoti sabotatori» hanno via libera nei loro criminosi intenti. Approfittano di questa pericolosa fase interlocutoria per forzare l'insediamento di un governo di loro scelta. Si profila sempre più netto lo spettro della dittatura aperta appoggiata dal grande capitale, infiammata dal fanatismo religioso, armata dalle bande fasciste e protetta dalla polizia.

L'ultimo colpo dinamitardo è avvenuto in località deserta. E' stato l'opera di esperti, condotto a termine con meticolosa precisione. Nessuno (né i reparti di truppa britannica né gli agenti locali) sorvegliava la condotta d'acqua in un punto che sembra fatto apposta per questo tipo d'attentato. Perché? Dov'è andata a finire la garanzia data tre giorni fa dal governo Wilson di proteggere gli impianti industriali, i servizi di pubblica utilità, i nodi stradali, gli edifici pubblici? Chi sta dietro la serie di incidenti che nell'ultima settimana hanno tra l'altro mandato a fuoco dieci uffici postali a Belfast, hanno fatto saltare il deposito d'acqua di Silent Valley e un traliccio per l'energia elettrica a Kilmore? Chi ha interesse a provocare il dramma? E' difficile per chiunque incolparne il movimento per i diritti civili e le organizzazioni democratiche che si battono per porre fine alla discriminazione contro i cattolici, per le rivendicazioni dei lavoratori, per i disoccupati e i senzatetto. Il regime conservatore ha allora cercato di suggerire il nome dell'IRA, le formazioni paramilitari che hanno le loro basi segrete a sud, sul territorio della Repubblica d'Irlanda. Si è cercato cioè di agitare lo spauracchio della manovra annessionistica (unità e indipendenza per tutta l'Irlanda) per galvanizzare l'opinione protestante, filoinglese, nelle province settentrionali.

In questi giorni abbiamo parlato con numerosi militanti della campagna per i diritti civili (lavoratori e studenti) che sono tornati ad illustrarci i dati di fondo della crisi: «I gruppi della destra vogliono provocare una soluzione cruenta del secolare conflitto fra le due comunità, cercano di sbarazzarsi di O'Neill, premono per instaurare un governo "forte" così che la repressione (tanto la violenza privata che l'intervento della polizia) possa svolgersi sotto la veste della "legalità"». Le sei province dell'Irlanda del Nord contano un milione e trecentomila abitanti: ottocentomila protestanti (presbiteriani, episcopali, metodisti) e cinquecentomila cattolici. La disoccupazione si mantiene al 7-8 per cento e raggiunge il 20-30 per cento tra i cattolici. Questi (malgrado il tasso di mortalità infantile superi il 25 per cento per tutta la regione) sono in aumento. La tendenza costituisce una sfida per un regime che da secoli ha alleato il privilegio e l'intolleranza religiosa sotto lo sguardo benevolo della potenza imperialista inglese.

Fin dal 1600, durante il regno della prima Elisabetta, uomini d'arme e trafficanti inglesi vennero incoraggiati a «domare i ribelli cattolici». La fortuna di questi primi avventurieri è alle origini della struttura di potere tuttora esistente in una zona precariamente integrata nel Regno Unito (Gran Bretagna) sulla base di un accorgimento costituzionale e dell'autogoverno. Ora l'intera intelaiatura amministrativa (qui come in Scozia e nel Galles) sta barcollando. Chris A., uno studente che ha più volte partecipato alle marce e ai *sit ins* nell'Irlanda del Nord, mi racconta come alla formazione due anni fa, del «movimento per i diritti civili» sia seguita, nell'ottobre scorso, una radicalizzazione della lotta popolare in gran parte su iniziativa degli iscritti della «*Queens University*» (Belfast), oltre che come risposta automatica delle formazioni volontarie di «vigilanti» che i cattolici hanno dovuto istituire a difesa dei loro quartieri-ghetto sotto il duplice assedio degli estremisti e della polizia.

Questa ha, in pratica, pieni poteri nell'Irlanda del Nord. Come se non bastasse la Legge Speciale del 1920, O'Neill ha introdotto nel marzo scorso nuove disposizioni sull'«Ordine Pubblico» in base alle quali gli agenti possono arrestare senza mandato chiunque sia coinvolto in scioperi, *sit-ins*, dimostrazioni. La polizia può impedire qualunque comunicazione fra il detenuto in attesa di processo e la famiglia, perquisire a piacimento abitazioni «sospette», ignorare i diritti personali garantiti dall'«Habeas Corpus» inglese, impiegare liberamente la flagellazione col «gatto a nove code». E' armata, e addestrata nella tecnica «antiuomo», ha recentemente aperto il fuoco a Londonderry, è composta quasi esclusivamente di protestanti. Accanto alle formazioni regolari esistono poi reparti speciali (la cosidetta forza «B») di volontari protestanti. E' soprattutto fra questi che più forte si manifesta l'impazienza per le ultime remore legali che ancora si frappongono all'impiego totale della forza d'urto antipopolare.

Da circa sei mesi il ritmo dell'agitazione fra i lavoratori e gli studenti cattolici e protestanti è andato crescendo. L'opposizione parlamentare (i pochi deputati laburisti e repubblicani che siedono nella Camera locale. *Stormont*) aveva organizzato lo ostruzionismo contro la più recente legge sull'«ordine pubblico» ed erano riusciti a ritardarla di qualche mese. Nell'ottobre scorso — precisa Michael F. che ne è uno dei portavoce — è sorta la «Democrazia del Popolo», uno schieramento che raccoglie tutta la sinistra, i democratici, i pacifisti attorno ai comitati locali che puntualizzano ora gli obiettivi della vecchia campagna per i diritti civili in direzione dei lavoratori, cattolici e protestanti, per la creazione di un fronte di resistenza unitaria.

La «Democrazia del Popolo» è assai ferma nel differenziarsi dalla propaganda nazionalista (che vuole l'unificazione con la Repubblica di Irlanda del sud) sulla quale specula interessatamente il regime conservatore protestante: «Verso il governo di Dublino — dice Michael F. — avanzeremmo lo stesso tipo di contestazione che oggi rivolgiamo all'amministrazione di Belfast e al governo di Londra. Case, lavoro, scuole libertà civile e religiosa sono le nostre rivendicazioni. L'Irlanda nel suo complesso, nord e sud, ha sofferto troppo a lungo di un clima di claustrofobia e d'intolleranza che ha avvantaggiato solo le elites al comando».

La prospettiva è incerta, dura. I «paisleyti» sono scesi in forza nelle strade con l'intimidazione, il terrorismo, l'aggressione. Hanno organizzazione, finanziamenti, armi. Li ha resi ciechi la retorica incendiaria del pastore Ian Paisley, il presbiteriano che nella richiesta popolare di più umane condizioni di vita, dice di vedere solo «una congiura papale», oppure «un complotto comunista». La storia dell'Irlanda del Nord pare essersi fermata a 400 anni fa e le invettive arcaiche delle guerre di religione si fondono oggi col più moderno linguaggio dettato dal fanatismo reazionario.

Questo è il quadro che la giovane Bernadette Devlin analizzava con notevole pessimismo l'altra sera, mentre era festeggiata all'Irish Club di Londra, a poche ore di distanza dal suo debutto come deputato alla Camera dei Comuni (l'Irlanda del Nord, oltre al parlamento regionale ha una rappresentanza nazionale di 12 seggi: 10 conservatori e 2 laburisti). Sul suo nome si è per la prima volta realizzata una maggioranza di sinistra. Il fatto che l'impeto della lotta popolare abbia fatto emergere qualcuno come Bernadette (ventenne, studiosa della *Queen University*, ha cominciato a interessarsi di politica solo recentemente attraverso il movimento per i diritti civili e la Democrazia del Popolo), dimostra il maturarsi delle coscienze in quel grande «ghetto» del privilegio che è l'Irlanda del Nord, dove le libertà democratiche e i più elementari diritti civili continuano a venire calpestati, sotto il tallone degli eredi di una classe feudale in alleanza con la potenza imperialista britannica.

Antonio Bronda

La moda senza sesso

Si chiama Unisex l'ultimo grido della moda e vuole vestiti nello stesso modo sia l'uomo sia la donna. In questa foto ne vediamo la dimostrazione pratica, una coppia con l'identico completo in ciré. Il neologismo (unisex) è brutto, ma la trappola pare che funzioni: coinvolge anche gli uomini nelle mutevoli eccentricità della moda

Inghilterra

Era un meteorite: l'avevano preso per un disco volante

LONDRA, 26.

Migliaia di persone hanno visto ieri sera una luce violenta solcare il cielo della Gran Bretagna e sono corse a telefonare alla polizia credendola un disco volante. L'oggetto luminoso aveva un colore tra giallo e violetto e lasciava dietro di sè una scia. E' apparso su Londra alle 21,30, ed è stato visto in molte altre regioni inglesi. La polizia ha riferito che il ministero dell'aeronautica avrebbe identificato l'oggetto come un meteorite disintegratosi contro l'atmosfera terrestre.

Qualcuno ha però avanzato la tesi che si tratti del satellite sovietico «Cosmos 265», anch'esso disintegratosi: tesi che è stata respinta, ad esempio, dal dr. Henry Palmer dell'osservatorio di Jodrell Bank, anch'egli convinto che il fenomeno vada attribuito ad un meteorite. Nella città di Belfast, dopo il passaggio dell'oggetto luminoso, è stato udito un enorme fragore che ha fatto pensare ad un'esplosione causata da terroristi.

Ma l'osservatorio astronomico della città irlandese ha subito chiarito l'equivoco, confermando che il meteorite era caduto non lontano dalla capitale dell'Ulster. «Una pioggia di meteoriti era attesa, proprio su questa traiettoria, per il periodo dal 20 al 24 aprile» ha detto fra l'altro il dr. Henry Palmer. Alcuni volontari sono alla ricerca di eventuali pezzi di meteoriti giunti a terra senza disintegrarsi

Come i «colletti bianchi» prendono coscienza di essere «classe»

«L'impiegata è una macchina da scrivere»

Lo sciopero e la protesta «alla operaia» alla Borletti - Sferzanti giudizi sui crumiri - La ragazza che «contesta sempre» - Le segretarie a sottosalario alla Siemens

Nostro servizio

MILANO *aprile*

I padroni gli americani li chiamano «i colletti bianchi». In Italia fino a qualche tempo fa gli operai li chiamavano «i crumiri». E così era. Tranne i più politicizzati i poveri alleati della classe operaia, in genere gli impiegati della grande industria più che strumenti del padrone si sentivano corresponsabili dell'azienda e anziché sfruttati amavano definirsi consiglieri dei padroni. Nulla di offensivo in questo giudizio: si sta parlando di un processo storico, che investe le strutture e le sovrastrutture, legato alla divisione delle classi. Per le impiegate, in particolare, c'è da dire qualcosa in più. Nei loro confronti la staff pubblicitaria neocapitalistica aveva messo a punto un esilarante piano — portavoce numero uno la stampa femminile — che tendeva appunto ad esaltarle nella loro funzione di elite burocratica, di *bianche* sofisticate vestite da segretarie di azienda, modelli efficienti e raffinatissimi di un potere bianco. I neri, naturalmente, erano gli operai. Sembra impossibile poter parlare di queste cose al passato anche se prossimo e certamente [illegible] scomparso. Ma un dato è certo. Gli impiegati e le impiegate di Milano sono cambiati. Un fatto come punto di partenza: sciopero impiegati e tecnici della Falk giugno 1968. Seguono a catena quelli di altri complessi, l'Alfa Romeo, la Breda, la Falmodraghi, la Marelli, la Siemens, la Borletti.

Andiamo alla Borletti in sciopero. Piazza Irnerio.

L'assemblamento Borletti è un insieme di edifici di gusto omogeneo. I confini sono le strade che corrono in mezzo, che costeggiano a destra e a sinistra. Prendo la strada di destra. E subito si sfata un mito: il mito numero uno: il «perbenismo» degli impiegati. Si ode un gran trambusto, anzi un fracasso che spacca dal di dentro le finestre della mensa. Che c'è? Che succede? Sono gli impiegati che manifestano in mensa contro i crumiri battendo cucchiai forchette e coltelli sopra piatti e tavoli: Borletti. Ne nasce un rumore organizzato, sincronizzato. Roba da operai. Una operaia precisa che la novità non è solo nell'atteggiamento assunto verso il crumiro. Un atteggiamento duro, da attacco, che segue l'acquisizione di un concetto a lungo discusso: «Che cos'è un crumiro, come va considerato». Che cos'è un crumiro? — domando io. «È un ladro che si avvantaggia delle conquiste ottenute senza lottare». Così risponde una operaia della CISL di oltre quarant'anni.

Dopo cinque minuti, attorno alla sottoscritta inviata dall'*Unità* si creano capannelli, quasi tutte donne. Le crumire non sono donne — dicono — ce n'è una sola alla vicedirezione. Non faccio in tempo a fare domande. Gridano le rivendicazioni tutte a memoria: 44 ore, quattordicesima, aumento incentivi dal 5 al 10%, agevolazioni per gli studenti lavoratori, pubblicità del giudizio di merito sui singoli impiegati, mobilità interna (quando si crea un posto deve essere comunicato, poter scegliere l'ambiente di lavoro apre vie alla contestazione) riconoscimento del comitato paritetico per la revisione delle qualifiche, diritto di assemblea. «Ci sono donne che lavorano da più di un anno senza mutua e libretto di lavoro». «E poi la questione del concorso *Borletti punti perletti* assumono impiegate provvisorie per lo spoglio delle schede, il concorso finisce e per un anno continuano a tenerle senza contratto» Quante sono le donne alla Borletti? Il 40% — rispondono. Qui fuori di donne in proporzione ce ne sono di più di un 40%.

E' l'ora del picchetto. In molti ci trasferiamo a un altro ingresso di via Digione. Il lavoro procede con ferrea disciplina. Ho un quaderno di appunti che scoppia. Ecco arriva trafelata e giovanissima «quella che contesta sempre». Ci presentiamo per sapere di più sulle impiegate: «Sono le più sfruttate — mi risponde — quasi tutte in V categoria. C'è una ragioniera ancora in IV. Ma in Commissione interna c'è una donna. Vuole sapere di me? Sono la prima donna che ha parlato in assemblea. Ho chiesto lo sciopero, ho proposto la manifestazione di fronte alla RAI (ora aspettiamo TV 7 in Assemblea). Ho concluso dicendo: noi siamo niente altro che la fonte di guadagno dei Borletti. Mi ascoltavano in 500». Questa ragazza che «contesta sempre» è piccola, carina, stanca, fiera, e eccitata in armonia con la situazione, ha la testa piena di idee. Mi fa capire che non sono solo *gli anziani* a capire la differenza tra ieri e oggi. «L'impiegata — dice — prima era una collaboratrice del superiore — e lo affermava come se dicesse una schiava — oggi invece si sente *massa*. Non ha più privilegi è una sfruttata, punto e basta». Ma sarà proprio così? Cerco di riflettere insieme a lei. Il momento della lotta porta con se anche illusioni, schematizzazioni. La mia «novizia» potrebbe essere un esemplare tipico di questo stato d'animo. Si può parlare davvero di una improvvisa illuminazione che ha condotto gli impiegati alla «coscienza di sfruttati»? E se così fosse, da che cosa nasce, Dai fatti? Dalle idee? Mi sembra di capire che la nuova coscienza sta nascendo dai fatti.

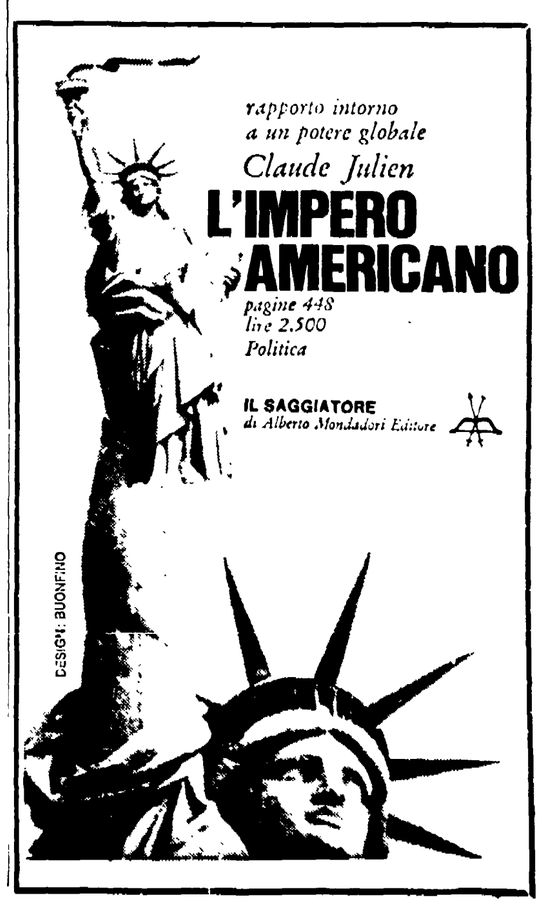
Dalle nuove condizioni materiali di lavoro e di vita degli impiegati, dal sostanziale mutamento della loro posizione nel processo produttivo. I collaboratori dell'azienda di un tempo sono divenuti dei *routinier*, dei prestatori d'opera svolgono lavori spesso parcellizzati, ripetitivi, quasi da operai. Dalla frustrazione stanno passando al contrattacco.

Mi presentano una che è andata alle trattative con l'Assolombarda. L'ingegnere dice che «si è abbassata al livello degli operai». «Al tavolo delle trattative — racconta — i dirigenti da principio sorridevano tutti e continuamente, poi...». Già — interviene di rincalzo una impiegata-bambina con piglio da quadro dirigente — una volta c'era la scuola di mano dei Borletti e gli *anziani* giù a inchinarsi

Vado alla SIT Siemens. Zona S. Siro. Ho un appuntamento in un locale dove si tengono le riunioni dei gruppi di studio. (Uno dei temi in discussione oggi: perchè è mancata la solidarietà degli impiegati allo sciopero dei lavoratori della mensa). Alla Siemens hanno effettuato a marzo 65 ore di sciopero, pari al 40 del salario di un mese. Fabbrica a partecipazioni statali. Si producono apparecchiature telefoniche. Qui l'impiegata è *la dattilografa*. Che tipo di dattilografa? Rispondono le dattilografe presenti ai gruppi di studio: «Umiliata e standardizzata, non è altro che una macchina da scrivere. Unica differenza la macchina su cui si batte. La segretaria del direttore ha un carrello più lungo e le altre man mano carrelli sempre più piccoli. Per lo più lavoriamo concentrate in una stanza con una *maestra* che ci sorveglia: la chiamiamo *capò*. Insomma, ci sono ragazze di III A che fanno le dattilografe e ragazze col liceo artistico anche loro in III A»

Chiedo se questi problemi erano diventate rivendicazioni nel corso della lotta. Risponde un sindacalista della FIOM appena arrivato. La risposta è no. Un no al quale si accompagna un discorso, quasi una lezione. La lotta — dice — nasce a poco a poco. Dalle proteste alle rivendicazioni il passo è lungo. Ci vuole forza, studio, conoscenza. Come prima cosa abbiamo messo a fuoco i problemi di tutti. Per le rivendicazioni particolari delle donne, dopo la lotta è nato un gruppo di studio. E' stato steso un documento. Porta il titolo «Bozza della discussione sul tema *L'impiegata e una macchina da scrivere?* E' una cartella spazio 1 ciclostilata».

Leggo qua e là e trascrivo: «Dall'analisi è risultato che in Siemens, ufficialmente alle donne sono attribuite mansioni puramente esecutive... Per le segretarie, data la immaturità della classe dirigente, e ribadito che attualmente in Siemens, non esiste il ruolo di segretaria... Anche quelle che vengono fregiate di questo titolo sono di solito inquadrate nelle categorie inferiori. E' sconosciuta la segretaria in senso moderno... Le impiegate di sala che di fatto devono prendere decisioni importanti, lo fanno ufficiosamente perchè per l'organizzazione la loro mansione è puramente esecutiva, tutte le decisioni anche minime essendo legate al superiore uomo»

Dalla lotta, dunque, sta per nascere un'altra lotta. Per ora è solo un gruppo di studio. E' facile prevedere che si andrà avanti. E' scattata per le impiegate una categoria *ideale* più elevata delle altre che si può definire così: la dignità del singolo, d'ora in poi, verrà recuperata a livello collettivo.

Giuliana Ferri